

I PRETI

Ho molta stima dei preti e dei consacrati in genere perché sono persone che hanno rinunciato ad avere una propria famiglia per essere a disposizione di tutti.

Ovviamente svolgono la loro missione con i talenti e i loro caratteri che non sono tutti uguali e non sempre come sarebbe bello che fossero. A proposito del carattere mi diceva padre silvio Turazzi: «Guarda Giuseppe che il sacramento dell'Ordine non cambia il carattere».

I preti oggi sono normalmente ben visti o comunque rispettati anche dai non credenti ma un tempo, anche nei modi di dire, traspariva una certa critica:

«**Prét ch'a lavóra e avocät franch (sincero) j én da sgnär col carbón bianch**
«**Al gh'à vója 'd lavorär cme 'n prét**»

Asini e preti

Non di rado erano anche oggetto di lazzi. Il prete di un paese di montagna, sceso in città e incontrati alcuni paesani, fece con loro un giro in Ghiaia. Mentre passavano tra le bancarelle, un robusto ortolano, fingendo di parlare ad un collega, disse ad alta voce: «**Chi a s'vedda soltant che äd j'üzon di prét**». - Il prete gli chiese a bruciapelo: «**Ch'al digga, él un prét lu?**» - «**Mi no!**» - «**Alóra l'é 'n üzon**».

Nelle storie che si raccontavano nelle stalle la figura del prete era bonariamente presa in giro. Il prete spesso era più “furbo” perché sapeva il latino e sapeva raccontarla. In altre però non toccava a lui la parte del più svelto.

La gallina del prete

Un tale aveva rubato una gallina al prete. La moglie gli ingiunse: «**Và dal prét e portla indrè**». Andò dal prete e gli disse: «**Reverendo ò robè 'na galén'na, són pentì e la vriss där indrè al so padrón, la vólol lu?**» - «**No assolutamente**». Il “penitente” continuò: «**Vede signor parroco, mi són in cla situasjón chi. A vriss där indrè la galén'na mo al so padrón al ne la vól miga. Co faghja?**» - «**E magnla!**» (E mangiala!)

Oli santi

Un anziano era in agonia. Parenti e vicini cercavano di parlargli come ultimo goffo saluto. «**Gigén, chi sonja mi?**» Il malato a fatica apriva gli occhi e diceva il nome di chi lo interrogava. Altri parenti gli fecero la stessa domanda e lui, sempre più a fatica, cercava di rispondere. Anche il prete, quando arrivò, domandò a sua volta: «**Gigén chi sonja mi?**» - «**Un ezon**» rispose il malato, senza aprire gli occhi, e che ormai si era proprio scocciato. La moglie allora disse al prete: «**Reverendo, ch'al gh' daga subitt j oli sant intant ch'al capissa quel**»

Ascolto

Una mamma, molto preoccupata, si rivolse al suo parroco dicendo:

“Signor parroco, sono molto preoccupata. Mio figlio frequenta una cattiva compagnia e ho perfino paura che si droghi. Ho tentato di parlargli, ma non mi vuole ascoltare. Ascolta solo i cretini! Reverendo, per favore vuole provare a parlargli lei?”.

Non si può mai dire

Un prete, in giro per le benedizioni pasquali, bussa ad una porta e, all'uomo che è venuto ad aprire, chiede: *“Sono venuto per benedire. Posso?”.*

“No” - risponde l'uomo - *“Ch'al me scuza mo mi a ne gh' crèdd miga a chil cozi lì”.*

“Lei non crede che sia una buona cosa?”.

“Nè buona né cattiva. Chil cozi lì in conton njènt!”.

“Allora posso maledire?”.

“No, no par l'amor dal Sgnor, él mat?”.

Questa storiella mi ricorda una signora che mi diceva che lei, i piatti, li lavava al mattino perché “si diceva” che a lavare i piatti di sera si diventa poveri. Le chiesi se fosse sicura di questo.

“No, mo da fär a riscjär?”, rispose (no, ma perché rischiare?).

Superiori

Un simpatico missionario spagnolo, di ritorno da un Capitolo in cui erano state rinnovate le cariche nella sua congregazione disse:

“Sospettavo che i superiori non fossero i migliori. Ne ho avuto la certezza perché hanno fatto anche me”.

Modernismo

Raccontava un sacerdote che, quando smise la veste per il “clergyman”, una signora sua parrocchiana, gli disse:

“Lei si è tolto la veste e va in giro senza, mi an vén pu a confeserom!”.

“Faccia come crede, signora, l'importante è che non se la tolga lei e poi vada in giro senza”.

Mi ricorda il commento che fece il canonico don Fanfoni, zio di mia mamma che, quando vide per la prima volta un prete in bicicletta, esclamo: *Adio pret*

La benedizione

Quando era Patriarca di Venezia, il futuro Papa Giovanni XXIII°, venne a Parma in occasione di una commemorazione del vescovo mons. Conforti. Racconta un missionario saveriano, che era presente alla cerimonia che si svolse al teatro Regio, che alla fine, con un fuori programma, il Patriarca disse che desiderava invocare la benedizione del Signore sulla città di Parma e su tutti i presenti. Tra i “presenti” c'era il senatore Giacomo Ferrari, stimato sindaco di Parma. Dai loggioni, nel silenzio del momento, una voce gridò: *“Ciapla Féräri ch' la t' fa bén”.* (Prendila che ti fa bene)

Confessione brasiliana

Ma il senso del peccato, concetto in crisi qui in Italia, lo è anche in Brasile specialmente tra i camionisti. Essi di solito percorrono distanze enormi e, tra andata e ritorno, stanno fuori casa da una a tre settimane. Per molti versi assomigliano ai marinai. Ad un camionista che venne a confessarsi, mio fratello domandò se avesse frequentato le *“boite”*, locali che spesso sono anche dei bordelli.

L'uomo stupito e un poco risentito per la domanda rispose:

“Certo! Ma sempre paghei!” (ma ho sempre pagato).

Sete

•Un prete di montagna amava anche giocare a carte e bere qualche bicchiere all'osteria. Qualcuno si lamentò con il vescovo che, alla prima occasione, gli disse: **“So che sei bravo e ti vogliono bene. Ci sarebbe solo una cosetta. Mi hanno detto "quanto" bevi". - "Mo in gh'àn miga ditt "quanto" a gh'ò sèjj!”**

Il falegname

Questa battuta me ne ricorda un'altra. Anni fa, vicino alla chiesa di Ugozzolo, c'era la bottega di un falegname da Guinness. Si chiamava Gino Carpi, aveva 90 anni e non aveva ancora smesso di fare il falegname. Ero andato da lui per far tagliare una vecchia trave quando nel cortile entrò il suo amico don Enore Carattini. Si capiva che erano vecchi amici e io cercai di stuzzicarli dicendo al Carpi:

“Certo ch'a tribulla meno al prêt”. Il falegname abboccò subito e disse:

“Sa tor'n a nasor a fagh al prêt”.

“E mi” - rispose don Enore seraficamente - *“Sa tor'n a nasor a fagh al maringón* (falegname). *Parchè al Sgnor, fintant ch'l'à fat al maringón la gh'é andüda ben. Quand al s'é miss a fär al prêt, i l'àn miss in cróza”*.